

Il magistrato anche ieri ha sentito il simpatizzante comunista

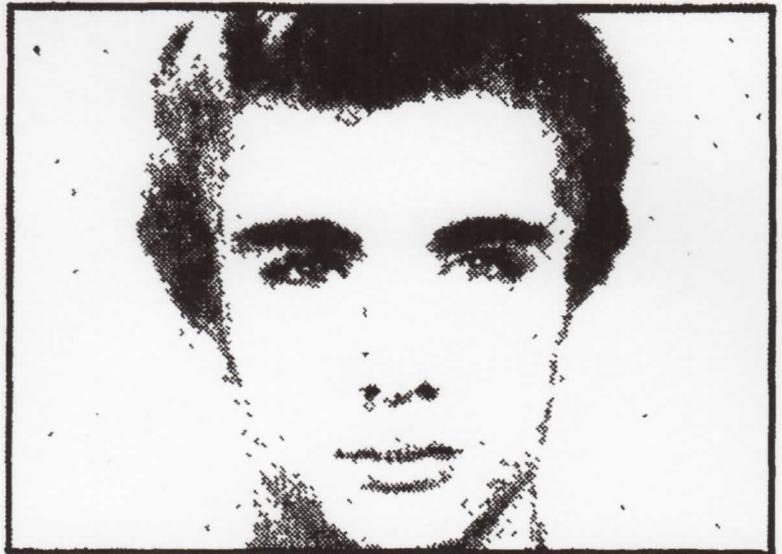
Ancora interrogato il giovane Marozza

Non muta la posizione processuale - Oscura la dinamica dell'aggressione al militante di destra Francesco Cecchin

Il dottor Santacroce, che segue l'inchiesta per la morte del diciassettenne missino Francesco Cecchin, ha ascoltato nuovamente ieri mattina Stefano Marozza, il simpatizzante comunista, a cui il magistrato aveva consegnato giovedì una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di concorso in omicidio. Il giudice ha ritenuto contraddittorie alcune precisazioni che Marozza aveva fornito prima alla DIGOS di Imperia, poi allo stesso Santacroce su come, e con chi, trascorse la notte del 28 maggio. Notte in cui un gruppo di quattro persone, tuttora sconosciute, aggredì Francesco Cecchin. Il giovane del Fronte della Gioventù — come si ricorderà — fu trovato in gravissime condizioni dopo la caduta da un muretto alto poco più di quattro metri in via Montebuono.

Ieri mattina Marozza ha ribadito al magistrato di aver passato la sera del 28 maggio da solo al cinema «Ariel» a vedere il «Vizietto». In un primo momento agli agenti della DIGOS di Imperia, dove era stato interrogato e dove il giovane simpatizzante comunista è militare, aveva detto di essere andato al cinema con un amico. Fin dal primo interrogatorio di giovedì con Santacroce Marozza aveva precisato che invece al cinema andò da solo. Dopo il colloquio di ieri il giudice non ha ritenuto di dover modificare la posizione processuale di Marozza che ieri stesso è tornato ad Imperia.

Durante il contraddittorio Marozza ha detto di essere stato presente alcune ore prima dell'aggressione ad una discussione in piazza Vescovia tra un gruppo di giovani missini e alcuni militanti comunisti sull'affissione dei manifesti. Al diverbio c'era



anche Francesco Cecchin. Su un altro particolare il magistrato ha chiesto a Marozza precisazioni. Il giovane è proprietario di una FIAT «850» bianca, lo stesso tipo di macchina con cui gli aggressori di Cecchin sembra siano fuggiti subito dopo l'agguato. Il giovane simpatizzante comunista ha detto di aver utilizzato la sua «850» verso l'una del mattino per tornare a casa. Sembrerebbe però che alcuni testi abbiano riferito al magistrato di aver visto la stessa «850» ferma in via Monterotondo fino alle 23,40. Una circostanza che non è stata tuttavia confermata.

Si è sempre in attesa, intanto, della perizia medico-legale che dovrebbe chiarire alcuni particolari importanti sulla dinamica dell'aggressione subita dal giovane Cecchin.

In questi giorni il magistrato ha ascoltato numerosi testimoni. Nessuno tuttavia ha assistito direttamente all'aggressione. Da Santacroce è andato anche il compagno Sante Moretti, che una vergognosa e violenta campagna

missina ha indicato come l'autore materiale dell'aggressione. Dal magistrato Sante Moretti è andato per confermare il contenuto della denuncia-querela già avanzata il 31 maggio per le minacce e le calunnie di cui è stato oggetto. «Al dottor Santacroce — ha dichiarato ieri il compagno Moretti — ho fatto presente la vergognosa e violenta campagna scatenata in questi giorni contro di me e contro altri compagni, senza che le autorità preposte la stronchino con il dovuto rigore e puniscano i responsabili. Questa campagna ha scopi e fini ben precisi. Vogliono intimidire i militanti comunisti e i democratici che in questi anni con fermezza, sollecitando e collaborando con magistratura e polizia, hanno contribuito a stroncare la violenza fascista.

Infine una precisazione: il compagno Moretti si è recato dal magistrato per confermare il contenuto della sua denuncia e non è mai stato interrogato — così come ieri avevano scritto alcune agenzie di stampa — dagli agenti della DIGOS.